

ma la legge 482 va applicata seriamente

Lo hanno u... della lingua friulana, ma l'interessato si schermisce dicendo che, in realtà, le questioni che legate alla nostra terra sono sempre state un settore secondario della sua professione. La sua formazione accademica è stata nelle scienze politiche; la sua disciplina d'origine è la sociologia del territorio e dell'ambiente; più recentemente è approdato, a Udine, alla sociologia dell'arte.

Raimondo Strassoldo, dopo sette anni, ha da poche settimane passato il testimone di direttore del Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Cultura e la Lingua del Friuli (Cirlf) al collega Gian Paolo Gri, mantenendovi tuttavia un impegno come vicedirettore. Il Centro è stato fondato nel 1995, grazie all'impegno del Consorzio per l'Università del Friuli e del rettore del tempo Marzio Strassoldo, quale struttura di coordinamento tra i docenti interessati a quelle questioni.

La sua formazione professionale lo ha portato ad affrontare la "questione friulana" prima di tutto dal punto di vista socio-politico; noi approfittiamo della sua disponibilità per compiere alcune riflessioni sull'attuale situazione, anche dal punto di vista culturale.

- *Qual è il percorso che l'ha portata ad interessarsi della vicende friulane, politiche e culturali?*

“Ovviamente, la friulanità è una componente dell'intera mia storia personale e familiare. Professionalmente, me ne sono cominciato a interessare nell'ambito dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, quando si trattava di studiare i rapporti tra i vari gruppi etnici della fascia confinaria. Nel dopo-terremoto, la Regione decise di istituire una commissione di studio dedicata alle lingue minori, e affidò all'Isig il compito di condurre una vasta ricerca sulla condizione socio-linguistica dello sloveno, del veneto, del tedesco e, ovviamente, del friulano. Di lì è cominciata la mia carriera di "esperto" di lingua e cultura friulana, che mi ha portato a condurre pochi anni dopo (1985-6) un'altra indagine sul friulano, per la Provincia di Udine. Nel 1988 il Movimento Friuli mi chiese di far parte di un comitato di "7 saggi" (con Gianfranco d'Aronco, Gino di Caporiacco e altri) per indicare al movimento autonomista nuove linee d'azione, anche perché nel frattempo erano sorti altri molti altri gruppi friulanisti, al di fuori e in polemica col MF.

- *Cosa resta, oggi, di quel movimento?*

“Direi che, dopo il decennio di insperata revitalizzazione, grazie alla confluenza di molti friulanisti nella Lega Nord, siamo tornati nelle catacombe, come tra il 1948 e il 1965. L'ultima figura sulla quale abbiamo puntato le nostre speranze è stato Sergio Cecotti, che da presidente della Regione aveva prodotto qualcosa di importante per il Friuli. A mio modesto avviso però le sue mosse durante la campagna elettorale costituiscono una pesante pietra tombale per il movimento autonomista. Che cosa farà ora, con il suo progetto "convergenza", non lo so. Credo che nessuno lo sappia, perché Cecotti è imperscrutabile e imprevedibile. Si dice che soltanto la sua signora sappia che cosa gli passa per la mente.

- *Il discorso sul Friuli come entità politica sembra lo abbiano accantonato in molti.*

Si, certo, quasi nessun politico in servizio effettivo - forse soltanto Arnaldo Baracetti e Marzio Strassoldo - parla più del Friuli come soggetto politico unitario. Ma non è detto che l'idea sia morta. Ad esempio, si faccia caso che alle ultime elezioni regionali, pur combattutissime, c'è stato un calo del 12-18 % di affluenza alle urne. Si può pensare che molti friulani non si siano sentiti di votare né per il triestino Illy né per una Guerra abilmente presentata come mero burattino dei "visitors" romani e milanesi.

- *Assodato che per la politica della Piccola Patria il momento non è dei migliori, è inevitabile che ci siano riflessi negativi anche sulla capacità di fare cultura friulana. Oppure no?*

“Le due questioni sono indubbiamente legate. Tra politica, economia e cultura la connessione è circolare, soprattutto se si parla di minoranze. La genesi del Movimento Friuli è legata alla

presenza di numerosi problemi concreti e vitali da risolvere: sottosviluppo, emigrazione, servitù militari, infrastrutture, università friulana. Tutto questo è finito, risolto, o è cambiato radicalmente; è venuta meno la spinta primaria alle rivendicazioni friulanistiche. Poi è cambiato il clima culturale generale: la scolarizzazione prolungata di massa, i mass-media. I giovani in generale non sentono più i problemi dell'identità locale, non partecipano, hanno altri orizzonti e preoccupazioni. E poi è declinato fortemente il ruolo della Chiesa nella società friulana, e la chiesa locale è stata in diversi periodi una delle principali custodi dell'identità friulana, e in tempi più recenti - dal documento dei 529 preti del 1967 agli anni del terremoto e ricostruzione - è stata forse l'unica grande istituzione impegnata nella rivendicazioni friulanistiche. Ovviamente, nessuno dei "poteri forti" in Friuli (i gestori della finanza, dell'industria, delle professioni, delle filiali locali delle grandi istituzioni nazionali ecc.) in Friuli ha mai mostrato il minimo interesse per le questioni culturali/identitarie. Rimangono solo pochi e poveri gruppuscoli sparsi.

*"Possibile che la crisi identitaria sia riconducibile soltanto a fattori politici?"*

"Ovviamente il problema è più complesso, e investe in forme analoghe tutte le identità "minori" (meno diffuse, regionali, etniche, locali, o come altro le si voglia chiamare) d'Europa.. Semplificando brutalmente, si può dire che oggi ci troviamo di fronte a due distinti processi in contraddizione fra loro: da un lato la defriulanizzazione delle masse, favorita delle potenti forze dell'"omologazione"; dall'altro la presa di coscienza di alcune elites intellettuali dei valori dell'identità friulana. Queste elites sono riuscite, dopo oltre trent'anni di lotte, a convincere alcune forze politiche (di centro-sinistra) a far approvare in Regione (1996) e poi in Parlamento (1999) le leggi di tutela della lingua friulana. Ma bisogna vedere se questa vittoria delle elites intellettuali riuscirà a fermare le forze massive della de-friulanizzazione.

*- Lei parla di corrente limitata ad alcuni gruppi. A questo punto non si corre il rischio di restare prigionieri della solita torre d'avorio?*

"Sì, certo. I dati sulla lettura di libri e riviste in lingua friulana sono piuttosto bassi (circa il 4%, secondo una mia indagine del 1992 per la Provincia di Udine). La stessa percentuale ritorna in un recentissimo sondaggio sulla conoscenza delle attività dell'Osservatorio per la Lingua Friulana (solo circa il 4% se ne accorto). Questo è anche lo "zoccolo duro" dei friulani che, malgrado tutto, elezione dopo elezione, continuano a votare per le formazioni autonomiste-friulaniste

*"Va bene, ma è proprio inevitabile questo processo di riduzione elitaria?"*

Nelle cose umane non c'è niente di inevitabile. I miracoli possono sempre accadere. Molto dipenderà dalla serietà con cui si darà applicazione alla Legge 482 (quella sulla tutela delle minoranze), che, ricordo, è una legge che si limita a permettere una serie di provvedimenti, ma non impone niente; e la cui efficacia dipende completamente dalla buona volontà e dalle risorse disponibili, anno dopo anno.

*- Parla di soldi, o sbaglio?*

"Di volontà - e quindi di idee, di valori, di motivazioni interiori - ma anche ovviamente, di soldi. Con adeguati investimenti si possono anche trasformare "lingue minori" ormai agonizzanti in lingue ufficiali, dominanti; lo dimostra il caso della Catalogna. Approfittando di circostanze straordinariamente favorevoli (una gloriosa e grandiosa storia politico-militare, l'appoggio di gran parte delle classi superiori e dei poteri forti locali, grandi dimensioni demografiche, territoriali ed economiche, ago della bilancia politica spagnola) la Catalogna è lanciata alla grande, e con una certa durezza, verso il monolinguisma catalano e forse verso la secessione dalla Spagna.

- *Crede veramente che quel modello sia applicabile anche al Friuli e, soprattutto, pensa che qualcuno seguirà e supporterà i friulanisti?*

"No. Non solo perché non vedo nessuno che ci possa dare i soldi necessari, ma perché mancano le basi storico-sociali. In Friuli il Potere non ha mai parlato friulano, e nei tempi più recenti le classi superiori (borghesi, urbane) in Friuli si sono sempre dimostrate estranee alle istanze autonomiste, identitarie e linguistiche friulane; che sono espresse invece dal "territorio" e dal "popolino". Non ho mai creduto nella possibilità di uno "stato nazionale friulano libero e indipendente", come talvolta vaneggiava qualche estremista. Mi accontenterei che resistesse la "diglossia", la coesistenza di più lingue, in modi, sedi e funzioni differenziate.

*"Lei ha diretto il Cirf per sette anni. La scommessa implicita nella sua istituzione è stata vinta?"*

"Ne siamo ancora molto lontani. Dei circa 600 docenti, solo 35 (circa il 5%) aderiscono al Centro. Da una indagine su tutti i ca. 1200 dipendenti dell'Università, possiamo dire che solo un quarto sente in modo significativo i valori della lingua e cultura friulana. Stiamo lanciando un'indagine su tutti gli studenti, e vedremo se il loro grado di "friulanità" è maggiore o minore di quello dei dipendenti. Dall'Amministrazione Universitaria non ci è venuto quasi nulla; la quasi totalità delle risorse che spendiamo vengono dall'esterno (Consorzio per l'Università del Friuli, Regione, Stato). Fino al 2000 non avevamo una sede né un'impiegato; il Cirf esisteva soltanto sulla carta e sul volontariato. Solo da quella data abbiamo potuto darci un piano triennale di attività, per la verità piuttosto ambizioso. Al suo scadere, posso stimare in ca il 40% la percentuale di raggiungimento degli obiettivi. Il fatto è che siamo stati investiti da grossi compiti, largamente inaspettati, connessi alla legge 482. Il nostro budget in tre anni è quadruplicato, da 100 a 400 mila euro.

*- Che significato assume il cambio al vertice del Cirf e che consiglio dà al nuovo direttore?*

"Credo di non far torto a Gian Paolo Gri se lo definisco un friulanista moderato, come me, e siamo tutti certi che condurrà il CIRF con grande saggezza ed equilibrio. Personalmente, continuo a pensare che uno dei compiti fondamentali del CIRF sia di diffondere i valori della friulanità all'interno del mondo universitario. Qui si forma la classe dirigente del Friuli di domani, e penso che l'università, oltre a formare bravi specializzati nelle varie discipline e professioni, deve anche formare buoni cittadini, coscienti degli interessi collettivi della comunità regionale, e motivati ad impegnarsi per essa nel sociale e nel politico, oltre che nell'economico. E per diffondere i valori della friulanità tra gli studenti, bisogna prima passare per i docenti, cioè per le strutture preposte alla didattica, per le facoltà.

*- E Raimondo Strassoldo, "sociologo del friulano" cosa farà?*

Intanto, dopo 25 anni di lavoro in questo settore, mi prenderò un "anno sabbatico", un periodo di "ricarica" intellettuale, dedicandomi maggiormente a ricerche di sociologia dell'arte. Poi, forse, riprenderò (marginalmente) i miei vecchi interessi nel campo dell'ecologia. Naturalmente, non potrò spogliarmi del tutto dagli impegni friulanistici, in diverse istituzioni; e non solo il Cirf, dove devo seguire alcune ricerche e coordinare una "squadra" di sette "sportellisti"; adesso c'è anche il Friuli nel Mondo. Ma devo dire che la scadenza della mia carica di direttore del Cirf giunge al momento giusto. Il "ribaltone" di Cecotti, e la conseguente eclissi totale del "friulanismo politico", mi hanno molto depresso. A me, di formazione politologica e non filologico-letteraria, la lingua friulana interessa solo quale elemento dell'identità collettiva, e l'identità friulana mi interessa solo se si traduce in soggettività politica. Senza la prospettiva di un Friuli autonomo, sono molto motivato a lavorare per la lingua friulana.